di Davide Stroscio*

Responsabili di un nuovo anno

Il lavoratore vende sé stesso e la sua libertà per un tempo definito al capitalista in cambio di uno stipendio
Mikhail Bakunin

Un'organizzazione adulta è quella in cui le persone hanno le conoscenze, le capacità, il desiderio e l'opportunità di avere successo a livello personale in un modo che porta al successo di tutta l'organizzazione
Stephen R. Covey

Per la serie osservazioni dall'"Interno", vorrei raccontare un brevissimo scambio avvenuto in ufficio qualche giorno orsono. La situazione vedeva il consueto intasamento di carte e pratiche varie, da provare a ridurre per non finire sommersi (un giorno dovremmo proprio riflettere sulla capacità della P.A. di produrre comunicazioni in gran parte inutili o ridondanti). Ad un bel momento il collega che condivide l'ufficio con me se ne esce con l'esclamazione:
- Sono già le 11!
Per l'appunto in quel momento un altro collega stava entrando nell'ufficio (per portare altre carte) e, sentita quella frase, risponde:
- E non sei contento?

Con questa risposta il collega intendeva che se erano le 11 era già trascorsa metà della mattinata di lavoro e si avvicinava l'ora del ritorno a casa, ma non aveva compreso l'intenzione dell'altro che, in realtà, con la sua uscita voleva esprimere la propria ansia perché il tempo stava trascorrendo e temeva di non riuscire a ripristinare una situazione decente prima della fine della mattinata. Avrebbe quindi rischiato di dover lasciare l'ufficio con ancora del lavoro arretrato, ritrovandoselo il giorno seguente e creando comunque un disagio agli altri uffici e all'utenza in generale.

Roba da poco, si dirà, uno scambio di battute come un altro. Eppure ritengo questo pic-

colo dialogo esemplificativo di due approcci al lavoro molto diversi, fondati su due diverse etiche del lavoro. Nel primo caso, l'ansia del mio compagno di stanza esprimeva un'etica fondata sul risultato da ottenere, nel caso smaltire l'arretrato e non crearne di ulteriore, quasi nello stile "whatever it takes" per citare il nostro Presidente del Consiglio. L'altro, invece, mostrava un'antica attitudine per la quale il proprio dovere si compie rispondendo ai propri obblighi in maniera formale, per esempio permanendo in ufficio per l'orario previsto (lavorando, s'intende) senza curarsi troppo del risultato conseguito. Secondo questo approccio la propria opera è prestata al datore di lavoro per le ore pattuite e lì si limita la propria responsabilità, secondo l'altro, invece, il posto di lavoro e l'attività lavorativa in qualche misura appartengono al lavoratore che quindi si cura non solo del rispetto dell'orario previsto ma ha a cuore anche l'andamento generale, ha piacere che tutto vada per il meglio e trova soddisfazione nel dare il proprio contributo al buon funzionamento dell'intera struttura.
Si tratta quindi da un lato di guardare in maniera individuale alla propria attività e al proprio tempo, dall'altra invece si pensa alla comunità generale, al bene comune, e si vive come un problema la circostanza in cui, anche senza esserne direttamente responsabile, si crei un disagio anziché un beneficio.

Scrivo queste cose perché il nuovo anno è appena iniziato e mi è stato chiesto di riflettere su cosa mi sarei augurato, su quali fossero le mie aspettative. Dopo averci pensato un po' sopra, direi proprio che uno spostamento di prospettiva, da quella individualista a quella comunitaria, sarebbe veramente auspicabile. Pensate che cambiamento avremmo se ognuno svolgesse le proprie mansioni non solo perché costretto dal sistema organizzativo e dalle sue regole, ma anche perché ritiene di dare un contributo utile e importante. Pensate come sarebbe diversa la nostra vita se anziché essere legati al rispetto di regole formali, quali l'adeguarsi a un preciso orario di lavoro, con tanto di permessi orari se un giorno abbiamo bisogno di uscire prima per un qualsiasi motivo e successive ore di recupero per completare l'orario, dovessimo fare riferimento a un compito da portare avanti al meglio, sotto la propria responsabilità, sotto la propria gestione e organizzazione, venendo valutati per la sostanza e non solo per la forma.

Se poi si volesse estendere il discorso al di fuori dell'ambito lavorativo, al momento gli argomenti non mancherebbero.

Dovendo scegliere tra tanti, impossibile non citare la questione dei vaccini. Si sa che qualche milione di italiani recalcitra a vaccinarsi e che si sta tentando di convincerne qualcuno limitando le possibilità di azione dei non vaccinati con strumenti quali il Green Pass e il Super Green Pass. Anche qui si verifica la citata dicotomia. Chi si vaccina lo fa perché convinto che sia nel proprio interesse e perché pensa che sia un dovere contribuire all'azione comune per arrivare a porre fine alla pandemia e alle sue disastrose conseguenze in termini sanitari, economici e sociali. Chi non si vaccina, invece, si pone come un individuo dinanzi alla società e allo Stato in generale. Si ritiene in lotta contro un oppressore e vede nella propria resistenza un valore. Dal suo punto di vista, chi accetta di unirsi agli sforzi della comunità è solo uno sprovveduto, uno che si fa abbindolare dalla propaganda, mentre lui invece ha compreso tutto e, solo con sé stesso e con i suoi, tiene la schiena diritta. Qualcuno, anche se non aderente alle varie interpretazioni paranoiche circolanti, si rifiuta comunque. Sostiene di non essere contro la scienza e i risultati che essa consegue, ma si vaccinerebbe solo se lo Stato avesse il coraggio di imporre l'obbligo. Visto che così al momento non è, si sente preso in giro perché dovrebbe aderire a una sperimentazione di massa senza che chi la promuove si prenda le proprie responsabilità. Anche in questo caso, sebbene la posizione sia più ragionevole rispetto ad altre, si rimane comunque in una prospettiva in cui la responsabilità viene posta al di fuori, come se tutto spettasse sempre all'Altro o agli Altri. Non si pensa a cosa sia possibile fare per affrontare un grave problema, bensì a cosa gli altri devono fare o dirci di fare, come se il problema non fosse nostro, almeno non del tutto.
Si tratta di una posizione strutturalmente infantile-adolescenziale, nella quale si chiede a qualcun altro di prendere le decisioni ed esercitare il potere, limitandosi ad eseguire anche se non del tutto convinti, pronti a protestare e a lamentarsi se qualcosa dovesse andare storto.

Quello che mi auguro, quindi, è una generale crescita verso una adultità psicologica che sarebbe vantaggiosa per tutti, sia per il singolo sia per la comunità. Sarei davvero felice se ci evolvessimo verso qualcosa di più rispetto a, come disse qualcuno anni fa, un pubblico medio con "l'evoluzione mentale di un ragazzo che fa la seconda media". Buon 2022 a tutti.[1]

Psicologo-psicoterapeuta

1 - https://www.youtube.com/watch?v=P1ELoftD_fw